

# DOVE ANDIAMO?



"NON ESSERE  
INCREDULO"



"Il cammino scolastico", "il cammino del fidanzamento", "i cammini di avvento e quaresima". Sono alcune espressioni di uso comune che fanno leva sull'immagine del camminare per raggiungere una meta.

Immagine così elementare per dire la vita che ci viene connaturale applicarla a diverse circostanze. Ma ci si può mettere in cammino con diversi stili: ci sono i passi incerti di chi vagabonda, ci sono i passi nostalgici di chi è in esilio, oppure i passi sicuri ed esperti dello sportivo. Ci sono i passi del pellegrino, che ad un primo sguardo non si distingue dagli altri. Solo l'invisibile lo qualifica: va verso una meta, e verso una meta che lascia intravedere eterno, senso, Dio. Il pellegrinaggio è un'esperienza che appartiene a praticamente tutte le tradizioni religiose, ma il vero pellegrinaggio inizia quando il luogo santo è stato raggiunto, quando l'immagine inizia a parlare alla vita, quando i giorni diventano passi e l'esistenza un cammino con una meta dal sapore di Dio.





## DAL VANGELO DI GIOVANNI (20, 24-29)

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; **beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!**».



### ← Illuminati dalla Parola →

Tommaso in ebraico e Didimo in greco significano la stessa cosa: "il gemello". Eppure paradossalmente proprio "il gemello" è colui che "non era con loro", con i suoi fratelli quando viene Gesù. Mentre gli altri sono radunati "per timore dei Giudei", Tommaso vive la tristezza della morte del Signore, sprezzante del pericolo e fuori dal rifugio. Di carattere era molto combattivo. Infatti al cap. 11, quando Gesù vuole tornare in Giudea dopo che avevano tentato di ucciderlo, egli si propone con uno slancio di eroico coraggio: "Andiamo anche noi a morire con lui!". Insomma: il giovanotto non mancava certo di entusiasmo! Forse davvero era disposto a morire con Gesù! Ma non sospettava che il problema non era morire con lui, ma vivere di lui. Forse più degli altri ha sentito lo scandalo di appartenere ad un gruppo di traditori. E non sospettava che l'unica medicina è il perdono. Tommaso è un po' gemello di tutte le nostre ferite: delle nostre fatiche a credere, dei nostri slanci, dei nostri tentativi maldestri di reagire, delle nostre rabbie, dei nostri rapporti fraterni sempre un po' in bilico, delle nostre proteste. Ciò che fa grande Tommaso è che accetta la sfida di mettersi in cammino, di diventare pellegrino. Gesù lo invita a lasciare il salotto dei suoi dubbi per accettare l'affascinante e impegnativa strada di riconoscere che davvero nelle piaghe di Gesù c'è tutto l'amore di Dio. Siamo beati noi che, pur non avendo visto, possiamo fare la stessa strada verso la fede di Tommaso contando anche sulla sua compagnia e su quella di tanti altri gemelli testimoni.



Se non vedo il segno dei chiodi, se non metto la mano nel costato, se non metto il dito nella piaga... Tommaso elenca i suoi "se", le sue condizioni per credere. E il suo ragionamento è semplice: visto che queste condizioni non si verificano egli non crede. Solo quando sarà disposto a rimettere in gioco i suoi "se" si aprirà lo spazio per la fede.

**Quali sono i tuoi "se"?**

**Quali sono le caratteristiche che Dio dovrebbe avere perché tu possa abbandonarti completamente alla fede?**

**Sei certo che siano tutte condizioni buone?**



## PERCHE' UN PELLEGRINAGGIO?

### Per scoprire la forza della fatica...

L'aspirante pellegrino potrebbe immaginare di iniziare una giornata di cammino con il canto degli uccellini, proseguendo poi in un bellissimo bosco e approdando in un villaggio dove tutti sono gentili. Ma non è così. Il pellegrinaggio è faticoso, e per i primi giorni le vesciche e i dolori non lasciano spazio a molti altri pensieri.

Anche la vita funziona così. Non è in nostro potere evitarci la fatica. Ci troviamo tra le mani un compito a cui non possiamo sottrarci: rendere la nostra vita una fonte di gioia. Ma non siamo garantiti! Anzi: la prima illusione è scambiare la gioia con l'assenza di fatica. Il pellegrino invece scopre un segreto: non si tratta di eliminare il fiatone, ma si tratta di arrivare da qualche parte grazie ad esso.

### Per mettere in moto la fede...

Non esistono uomini sulla terra che non vivano di fede, ossia di questo delicato meccanismo per cui siamo chiamati a giocare la nostra libertà per ciò che sembra meritarsela. Il difficile è comprendere ciò che promette o ciò che illude.

Tommaso vive l'esperienza della fatica della fede ovvero di sentirsi deluso da Gesù. Solo quando accetta di mettersi in ascolto, comprende che non era Gesù a deluderlo, ma ciò che lui aveva scambiato per Gesù.

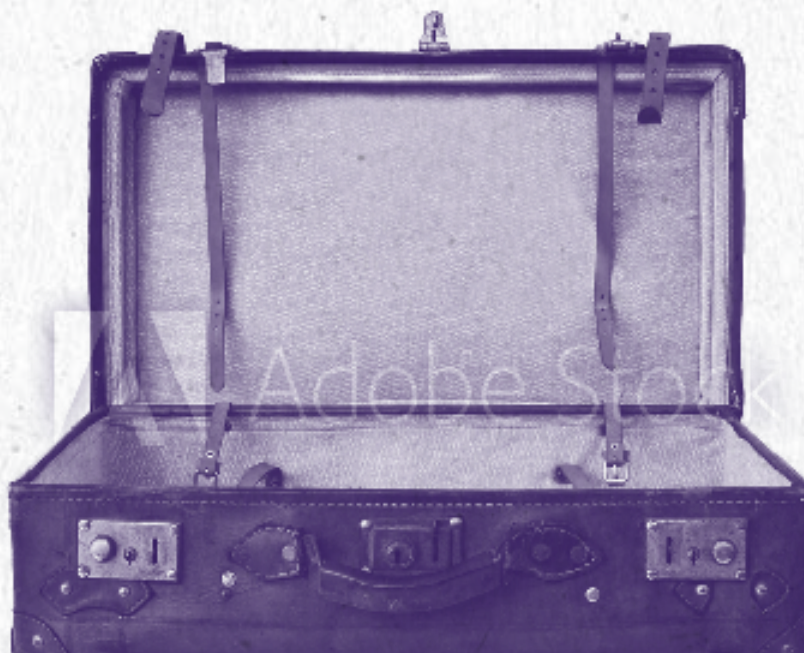
### Per mettersi in ascolto disponibile dell'altro...

Non è difficile confondere Gesù con le nostre convinzioni su di lui. Solo prendendo congedo dal "già saputo" e pellegrinando verso l'ascolto, è disponibile la buona notizia che è il Vangelo. Non si accende nessuna speranza per chi non accetta di ascoltare altri che se stesso.

## PERCHE' RECARSÌ IN PELLEGRINAGGIO SULLA TOMBA DI UN APOSTOLO?

**L**a nostra fede è "apostolica": noi siamo entrati nella cerchia degli amici di Gesù grazie alla testimonianza di altri amici, i primi dei quali sono gli apostoli. Così nasce la fede: per contagio! Recarsi sulla tomba dei primi amici di Gesù è prendersi tempo e spazio per andare all'essenziale.

Perché forse non è così vero che di fede non ne sappiamo. Ne sappiamo fin troppo! Il problema è saper discernere ciò che è prezioso e ciò che invece non è così decisivo. Gli apostoli sono l'anello più vicino a Gesù nella catena di testimoni. Il pellegrinaggio alle loro tombe è tempo e occasione per rimettere ordine in ciò che è essenziale per la fede.





# IL CAMMINO DI TOMMASO

FACENDO  
MEMORIA

ITALIA

DAL 1258 D.C.

**ORTONA**

Chiesa di **San Tommaso**

ABRUZZO

GRECIA

TURCHIA

1144 - 1258 D.C.

**CHIOS**

Isola di **Chios**

230 - 1144 D.C.

**ŞANLIURFA**

Edessa

2

## Dalla Grecia a Ortona

Nel 1258, una spedizione navale inviata dal principe di Taranto (a cui Ortona era soggetta) approdò all'isola di Chios in Grecia, e il comandante Leone, ortonese d'origine, apprese che su quest'isola erano venerati i resti dell'apostolo san Tommaso. I fatti storici e leggendari si intrecciano, comunque Leone decise di prendere le ossa e le portò a Ortona dove approdarono il 6 settembre 1258.

3

## Ortona, meta di pellegrinaggi

La notizia delle reliquie si diffuse rapidamente e Ortona divenne meta di pellegrinaggi. Nacque il cammino di san Tommaso, che congiunge la tomba di Pietro in Vaticano con la Cattedrale di Ortona.

1

## Dall'India alla Grecia, passando per la Turchia

Le spoglie mortali dell'apostolo Tommaso sono custodite nella cattedrale di Ortona, cittadina abruzzese che si affaccia sull'Adriatico.

Nel 72 d.C., alla sua morte egli viene sepolto a Mylapore, nell'India sud-orientale, dove aveva vissuto dopo la risurrezione di Gesù. Nel III secolo, nel sud dell'India avvenne una delle prime persecuzioni anti-cristiane. I fedeli di quella terra salvarono le ossa dell'apostolo Tommaso trasportandole a Edessa (odierna Şanlıurfa, nella Turchia sud-orientale), il centro irradiatore del cristianesimo siriano in Oriente, legata anch'essa al Santo per la sua predicazione. Successivamente, sempre per motivi di sicurezza, furono traslate sull'Isola di Chios, nell'Egeo.

MAR  
ARABICO

INDIA

GOLFO  
DEL BENGALA

72 - 230 D.C.

**CHENNAI**

(Madra)

Mylapore (**Santhome Chure**)

TAMIL NADU

**COCHIN**

Kerala





■ Non abbiamo risorse infinite: abbiamo un numero limitato di ore in una giornata e di anni in una vita perché il pellegrinaggio di questa esistenza possa arrivare da qualche parte.

**Guardando i tempi della tua vita,  
ti sembra di investirli  
in ciò che genera felicità?**

**O troppo spazio è dedicato a ciò che invece  
produce frustrazione?**

**Verso quali mete stai camminando?**

**Che nome dare alla direzione  
dei tuoi passi?**

**E ti sembra che il gioco  
valga la candela?  
Ne vale la pena?**



O Dio, che portasti fuori  
il tuo servo Abramo  
dalla città di Ur dei Caldei,  
proteggendolo  
in tutte le sue peregrinazioni  
e che fosti la guida  
del popolo ebreo  
attraverso il deserto,  
ti chiediamo di custodirci,  
noi tuoi servi,  
che per amore del tuo nome  
andiamo pellegrini.

Sii per noi compagno nella marcia,  
guida nelle difficoltà,

solievo nella fatica,  
difesa nel pericolo,  
albergo nel Cammino,  
ombra nel calore,  
luce nell'oscurità,  
conforto nello scoraggiamento  
e fermezza nei nostri propositi,  
perché con la tua guida  
giungiamo sani e salvi  
al termine del cammino e,  
arricchiti di grazia e di virtù,  
torniamo illesi alle nostre case,  
pieni di salute e di perenne allegria.

Per Cristo nostro Signore.

**(Da un'antica benedizione dei pellegrini per Santiago)**



→ Ora vivi in me ←

**S**e non rischiamo il fraintendimento, forse allora ascoltando il canto di ringraziamento - un'autentica preghiera - potremmo scomodare il vocabolario della mistica: nel segreto del cuore, nel silenzio, nel deserto di pace... nell'anima sei per me... l'infinito è in me. Potere delle parole di dare corpo al mistero della relazione dell'anima con l'infinito che è in me. Chi ha la sfacciataggine di cantare cose così? Il rischio è dietro l'angolo: solipsismo autoreferenziale, psichismo adolescenziale, intimità da cioccolatini? Privilegio delle metafore di dire l'indicibile. Ma anche grammatica ostile da mandar giù. Siamo sul filo del rasoio?

*Potere delle parole di dare corpo al mistero della relazione dell'anima con l'infinito che è in me.*

Maneggiare con cura. Ormai l'abbiamo capito: la nostra messa è per stomaci robusti, non un divertissement giocoso. Versi affidati all'intelligenza del cuore, non facili canzonette da whatsapp. **Punta in alto, la messa, osa molto con giovani che brancicando nelle terre esistenziali si ostinano a voler capire cosa voglia veramente dire credere e cosa c'entra con la loro vita.** Perché la vita

non è mai davvero degna del suo nome se non nell'orizzonte della fiducia, vero? Insomma, è successo che chi ha composto i canti ha pensato bene - come lo scriba diventato discepolo che trae dal suo tesoro cose antiche

*Il Vangelo non è un testo di scuola, è l'eredità di uno stile esistenziale.*

e cose nuove - di **consegnare alle nuove generazioni un patrimonio di parole utili per declinare i verbi dell'esperienza credente.** Solo chi ha messo sulle spalle un po' di anni e ha maturato un cammino, con tutte le lotte di Giacobbe e i dubbi di Giobbe possibili, può permettersi il lusso di scrivere a dei giovani per fargli sapere il senso del credere: Scrivo a voi giovani perché siete forti... È sempre così: **per imparare a credere ci vuole qualcuno che** - anche senza dirtelo - **ti faccia vedere di che pasta è fatta la fede.** Chissà, forse è la stessa fatica del giovane empirista moderno Tommaso: vedere, toccare, provare? O, piuttosto, un rosario di pugni contro la porta del cielo per provare - la vera prova - che, sì, tu scruti il mio cuore, sole che illumina l'anima. Gli fanno eco antichi ritornelli arpeggiati sulla cetra: Tu mi scruti e mi conosci, Signore... nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno. Tommaso, giovane amico, il Vangelo non è un testo di scuola, è l'eredità di uno stile esistenziale. Ti piacerebbe, radicale come sei. **Non è un Vangelo per vecchi, d'accordo?** E la messa che c'entra? Un semplice omaggio all'eredità.



Scansiona il QR code e ascolta il brano della Messa della Gioia:



Disponibile dall'1 aprile 2018.



Qui potrai raccogliere il tuo lavoro,  
in risposta alle provocazioni di questa scheda.

La proposta o se volete la necessità è quella di camminare insieme: percorrere la medesima strada, accompagnarsi e aspettarsi, adottare il passo di chi fa più fatica, a volte più avanti, altre volte accanto o indietro. La condivisione del cammino è spesso silenziosa, in ascolto: una presenza simpatica. Condividere il cammino significa condividere la fatica, pur nella diversità di come la si sperimenta. Camminare insieme significa aprire una relazione, una reciprocità non invasiva. È vero: i giovani vogliono e devono fare la loro strada, ma non disdegnano la compagnia di chi non si sostituisce a loro, di chi non si impalca a maestro, di chi crede in loro.

Vescovo Francesco,  
Lettera pastorale

“Un cuore che ascolta”, 2017

*Carissimo/a giovane,  
la Chiesa di Bergamo,  
proprio come dice Papa Francesco,  
desidera mettersi in ascolto di te  
e dei tuoi coetanei, raccogliendo  
e condividendo le vostre preziose  
testimonianze.  
Invia le tue riflessioni personali  
e/o quelle del tuo gruppo a:*



**sinododeigiovanibg@gmail.com**